

la Repubblica. Dalla fine della monarchia a oggi» (Rizzoli, Milano 2000), «Dove va la destra? - Dove va la sinistra?» (Edizioni Settimo Sigillo, Roma 2004), «I figli del sole e la cultura del dopoguerra» (Controcorrente, Napoli, 2008).

ACCAME VINCENZO (Loano 1932-Milano 1999) - Poeta visivo, ha partecipato nel 1952 alla fondazione della rivista «Malebolge»; nel 1960 si è dedicato alla ricerca poetico-visuale. Nel 1972 ha preso parte alla Biennale di Venezia. È autore del volume «Poesia visiva», storia della poesia visiva e delle forme espressive a essa assimilabili dalle origini a oggi, di «Il segno poetico» (1981), «Alfred Jarry» (1994), «La pratica del falso» (1995) e «Pittura come scrittura» (1998).

ACCETTO TORQUATO (Napoli, prima metà del XVII sec.) - Autore di rime e del trattato «Della dissimulazione onesta» (1641), ispirato a una seria esigenza etica, la sua opera è stata dimenticata per quasi tre secoli e solo recentemente è stata riscoperta. Un fratello minore di nome Rodrigo, dedicatosi fin da giovane agli studi di poesia e di filosofia, fu costretto poi dalle necessità economiche a una occupazione di segretaria presso un ufficio di lavoro non ben precisato. Fece parte del circolo che si riuniva intorno al marchese di Villa, G. B. Manso, fondatore dell'Accademia degli Oziosi (1611). Le sue rime furono pubblicate a Napoli (1621, 1626, 1638), e altri suoi versi furono editi in fine alle Poesie Nomiche del Manso (Venezia 1635). Nel 1641 pubblicò il «Trattato della Dissimulazione Onesta» che fu ristampato da B. Croce nel 1928.

ACCIAIUOLI ZANOBI (Firenze 1461-Roma 1519) - Bibliotecario, educato alla corte dei Medici, dopo vicissitudini politiche divenne seguace del Savonarola facendosi domenicano nel 1495. I suoi studi di erudizione gli valsero nel 1513 a Roma la cattedra di lettere umanistiche alla Sapienza. Nel 1518 divenne prefetto della Biblioteca vaticana, di cui diede un nuovo inventario.

ACCIANO GUIDO (Bagnoli Irpino 1651-Napoli 1681) - Esordì come marinista, ma fu poi seguace degli antimarinisti ed antiaristotelici Carlo Buragna e Lionardo di Capua. Scrisse versi in dialetto napoletano, ma sono soprattutto da ricordare undici suoi capitoli berneschi, ricchi di notizie sulla vita del tempo.

ACCJARINI TIDEO (Sant'Elpidio [AP], 1430-1490) - Umanista italiano, dal 1469 al 1480 insegnò in Dalmazia: a Spalato, Zara, Ragusa. Tornato in Italia insegnò a Cosenza e poi forse nelle Marche. Compose versi latini e il trattato «De animorum medicamentis» dedicato ai sovrani di Spagna.

ACCIO o ATTIO LUCIO (Pesaro, 170 a.C.-84 circa a.C.) - Figlio di un liberto, dotato di grande talento e oltremodo orgoglioso della sua arte, scrisse numerose e originali opere di erudizione e di filologia, ma acquistò fama, che fu vasta presso gli antichi, essenzialmente con la sua attività di drammaturgo. Compose moltissime tragedie, di cui la maggior parte di argomento greco («coturnatae»), come l'«Achilles», l'«Armorum iudicium», la «Medea» liberamente imitando i suoi modelli, e in particolare Euripide, e due di soggetto romano (praetextae), il «Brutus» e il «Decius» o «Aeneadae» che costituirono un importante tentativo di dramma nazionale. Della sua copiosa produzione rimangono quarantacinque titoli e circa settecento versi, che confermano le qualità a lui attribuite dagli antichi: ricerca dell'orripilante, senso del grandioso, entusiasmo patriottico e fastosità di espressione.

ACCOLTI BENEDETTO (Arezzo 1415-Firenze 1466) - Letterato e giurista, lettore di Diritto a Firenze, insegnò diritto civile e canonico a Volterra (1435) e Firenze, ove partecipò al coronario (1441) e succedette (1458) a Poggio Bracciolini. Fu cancelliere della Repubblica dal 1458,

rimatore in volgare ed elegante umanista. Si ricordano il dialogo «De praestantia virorum sui aevi», vigorosa esaltazione delle virtù dei contemporanei, e la storia in quattro libri delle crociate (De bello a Christianis contra Barbaros gesto), opera di buon valore letterario contro gli esaltatori dell'antichità. Scrisse tra l'altro mediocri poesie in volgare.

ACCOLTI FRANCESCO, detto l'Areentino (Arezzo 1416-Siena 1488) - Giureconsulto e letterato italiano, fratello di Benedetto. Segretario di Francesco Sforza, duca di Milano, lettore di diritto a Ferrara, Siena e Pisa, autore di una celebre raccolta di «Consilia» e di un commento alle «Decretali»; compose anche rime amorose e moraleggianti.



ACCIAIUOLI FILIPPO (Roma, 1637-1700) - Poeta e musicista, creatore di un celebre teatro di burattini (1680 circa) per il quale scrisse vari testi drammatici. Il suo teatro di Capranica si distinse per le singolari trovate e le macchine teatrali ingegnose. Compose anche libretti d'opera, alcuni dei quali da lui stesso musicati («Damira placata», scritto con Aurelio Aureli nel 1680, «Il Girello, una commedia burlesca pubblicata a Modena nel 1675 e ristampata a Venezia nel 1682, «L'empio punito», dramma musicato da Alessandro Melani e pubblicato a Roma nel 1669). Fu cavaliere gerosolimitano dal 1657 al 1667 e viaggiò molto per l'Europa, l'Asia, l'Africa e forse anche l'America. Frequentò il salotto dell'Arcadia di Cristina di Svezia.



ACCOLTI BERNARDO (detto l'Unico Areentino) (Arezzo 1458-Roma 1535) - Figlio di Benedetto "il Vecchio", patrizio di Arezzo, e di Laura di Carlo Federighi, e fratello del cardinale Pietro Accolti. A Firenze passò la prima giovinezza e nel 1489 si trasferì a Roma dove scrisse un carme latino attribuito a un «Bernardus Maria Aretinus». Fu esiliato due volte da Firenze per motivi non ben precisati. Viaggiò in lungo e in largo per le corti della penisola italiana, dove ebbe successo per i suoi componimenti poetici e per il suo spirito intraprendente. Del 1494 è la commedia in cinque atti in ottave Virginia - il nome della figlia - composta a Firenze per il matrimonio di un Antonio Spannocchi e tratta dalla novella nona della terza giornata del Decamerone. Si conoscono sue poesie di encomio per i potenti del tempo, da Alessandro VI al duca Valentino, da Ludovico Sforza ad Alessandro Farnese. Papa Leone X lo fece Duca e Vicario Pontificio di Nepi nel 1520. Per l'abilità di verseggiatore e improvvisatore, e lo spirito stravagante, ebbe grande successo nelle corti del Rinascimento. Un ritratto caricaturale ne tracciò il Castiglione nel Cortegiano (I, IX). Scrisse rime, alla maniera di Serafino Aquilano; è autore di una commedia «La Virginia» (1493) e degli «Strambotti». A lui gli si riconosce il merito di aver cercato di rinnovare la lirica del suo tempo, per se esagerando nei toni retorici e nella ricerca dell'effetto.

